

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr), collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (Epigrafia e antichità 34), Faenza, Fratelli Lega Editori, 2014, pp. 376; ISBN:978-88-7594-111-6; € 70,00.

Con il volume dedicato ai *carmina Latina epigraphica* africani che integrano l'edizione teubneriana di Franz Bücheler¹, Paolo Cugusi e Maria Teresa Sblendorio hanno portato a compimento un progetto a lungo coltivato, e presentato nelle sue linee generali nel 2012². Per stessa ammissione degli AA., d'altronde, quella prima esposizione funge da introduzione complessiva all'importante dossier documentario dei *CLEAfr* (p. 3). Una prima sezione dell'opera, aperta da un'articolata prefazione (pp. 3-25) e da una bibliografia ragionata (pp. 27-59), offre il repertorio testuale (pp. 63-162), che consta di 268 iscrizioni. Di esse 216 (+

¹ *Carmina Latina epigraphica*, 1-2, cur. F. Bücheler, Lipsiae 1895-97 (3, *Supplementum*, cur. E. Lommatzsch, *ibid.* 1926)

² P. Cugusi – M.T. Sblendorio Cugusi, *I 'carmina Latina epigraphica' non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizioni di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.

l'aggiunta nelle more di stampa a p. 162) sono ritenute sicuramente metriche (pp. 63-140 e p. 162) e vengono suddivise geograficamente, a seconda che appartengano ai territori di Tripolitania, Africa Proconsularis, Byzacene, Numidia e delle due Mauretaniae, Caesariensis e Tingitana. Segue una parte che raggruppa i *carmina dubia*, che include testi nei quali l'identificazione di un ritmo metrico è ritenuta possibile, e che è suddivisa in «commatica quae dicuntur» (pp. 141-8) e «incerta, poeticum tantum colorem exhibentia» (pp. 148-57). Dopo una brevissima sezione che include una lista di «aliena» (tali in quanto citazioni 'seche', soprattutto da Virgilio) e due appendici (pp. 158-61), la seconda parte dell'opera – la più cospicua del volume – fornisce il commento dei testi censiti (pp. 163-304). Chiudono il libro un'ampia serie di indici e concordanze (pp. 305-67) e una breve serie di immagini (pp. 369-74).

Un naturale punto di riferimento scientifico per l'indagine sui *carmina epigraphica* africani è, per stessa ammissione degli AA. (p. 11), un meritorio studio di Dorothy Pikhau pubblicato oltre venti anni fa³; tuttavia, la silloge qui presentata rappresenta un aggiornamento, oltre che necessario, (a oggi) pressoché esaustivo del panorama delle iscrizioni poetiche latine in Africa. Come nel caso della raccolta di Pikhau, i documenti considerati abbracciano un arco cronologico di circa sei secoli, dall'epoca giulio-claudia a un periodo di alcuni decenni seguente la fine dell'età imperiale fissata dai manuali di storia al 476 d.C. Per gli AA., infatti, la fase dal 514 al 529 d.C. segna una svolta assai più significativa nella cultura occidentale: nel torno di quei pochi anni si chiuse il pontificato di Simmaco, morirono due figure di alta levatura intellettuale come Ennodio e Boezio, fu edito il codice di Giustiniiano.

Sul piano cronologico i secoli che hanno fornito il maggior numero di attestazioni sono il III, il IV e il V (complessivamente circa 170 testi). Sul piano geografico, invece, la Numidia si è rivelata la provincia più ricca di testimonianze (79 contro le sole 5, per esempio, della Mauretania Tingitana). Il dato si rivela interessante in ordine alla diffusione dei *carmina epigraphica* in Africa, rispondente a consuetudini e orizzonti sociali meritevoli di approfondimento. Spicca, nel novero dei *carmina* africani, il caso di Rusuc(c)urru/Iomnium, sito non contemplato dalla silloge bücheleriana, che ha restituito 11 documenti, tutti di ambito sepolcrale e composti su supporto musivo (eccezionalmente diffuso nell'epigrafia delle province africane). Un tratto che caratterizza i *carmina africana*, d'altronde, ponendoli al pari della maggioranza dei testi afferenti alla stessa tipologia documentaria, è la prevalenza della tipologia funeraria (che costituisce i 3/5 dell'intero corpus). Assai minore, invece, è la presenza di testi di ambito onorifico, mentre complessivamente marginali si rivelano le attestazioni di altre tipologie.

Inoltre, la circostanza, sottolineata dagli AA. (p. 8), che con l'età inaugurata da Settimio Severo, imperatore africano, si assista a una fioritura di *carmina epigraphica* in Africa senza precedenti (50 testimonianze circa) appare degna di rilievo. Non si tratta di una casualità, evidentemente, ma il fenomeno va ancor più strettamente collegato all'incidenza della cultura letteraria di matrice africana – pagana e poi cristiana – che si impone tra il II e il III secolo d.C. a Roma, e che proseguirà nei secoli successivi (da Frontone e Apuleio fino ad Agostino e oltre)⁴. Non accidentale, in tal senso, si rivela una delle più interessanti peculiarità della produzione di *carmina epigraphica* in Africa, cioè la frequenza d'uso (almeno 11 casi) dell'acrostico, espediente espressivo 'culto' e sofisticato. Esso appare diffuso in modo relativamente omogeneo nelle province africane, e non solo nell'espressione poetica⁵. Del resto,

³ D. Pikhau, *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (1.-6. siècles)*, 1, Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire, Bruxelles 1994.

⁴ Cf. Cugusi in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2012 (cit. n. 2), p. 41.

⁵ Vd. Cugusi in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2012 (cit. n. 2), pp. 113-46.

la tendenza all'indicazione criptata del nome (del dedicatario, per lo più, come nel caso dell'acrostico) trova occasione di realizzarsi anche attraverso giochi verbali, in particolare tramite anfibologie (p. 13).

Sul piano metrico, i dati che emergono dalla silloge arricchiscono un quadro illustrato, mezzo secolo fa, da Lyn MacCrostie Rae⁶. La versificazione dattilica risulta, senza sorpresa, la più attestata. In tale ambito espressivo, come è lecito attendersi, l'influenza dei modelli letterari è forte, benché limitata dalla preponderanza di iscrizioni i cui temi sono legati alla dimensione funeraria. Quando un testo esce dallo schematismo imposto dallo standard formulare della dedica sepolcrale, si può apprezzare, in particolare, la presenza più o meno diretta di autori come Virgilio e Ovidio. Il poeta dell'*Eneide*, d'altronde, rappresenta la fonte di ispirazione principale per i versificatori epigrafici africani (vd. i riferimenti a p. 11: *CLEAfr* 82, 128, 163, 180, 188, 207). L'impatto che la letteratura latina di I secolo a.C. e di epoca augustea ebbe sulla cultura provinciale – beninteso, trattandosi qui dell'Africa, non incidente allo stesso modo altrove (penso alla Pannonia, alla Mesia, alla Tracia, dove meno diffusa è l'influenza dei modelli letterari⁷) – si rivela considerevole. In tal senso merita particolare menzione l'occorrenza, in epoca tarda (secoli IV-VI d.C.), di carmi epigrafici centonari che raccolgono versi provenienti dalle opere di Virgilio (*CLEAfr* 60 dipendente, nell'ordine, da *georg.* 2.492 e *Aen.* 6.641; *CLEAfr* 71 da *Aen.* 8.612, 9.710, *georg.* 3.28, *Aen.* 3.443, 8.421; 151 da *Aen.* 7.45, 44, 53; *CLEAfr* 110 da *Aen.* 11.510, 12.584, 5.217).

Colpisce, tuttavia, che almeno in un paio di casi sia Lucrezio a rappresentare un ispiratore: *CLEAfr* 38, v. 3 *nam hanc tulerat genitor diuinae lucis ad oras* in rapporto a *Lucr.* 1.22 *nec sine te quicquam dias in luminis oras* (per cui è altresì segnalata la ripresa di una clausola lucreziana: 1.179, 5.224); 60, v. 3 *aspicit infernorum Acherusia templa deorum* in rapporto a *Lucr.* 1.170 *inde enascitur atque oras in luminis exit*, e v. 7 *lege deum solemq(ue) super ac sidera noui* in rapporto a *Lucr.* 3.1042-4 *ipse Epicurus obit decurso lumine uitae / qui genus humanum ingenio superauit et omnis / restinxit, stellas exortus ut aetherius sol*; cf. inoltre 82, v. 4 *membra fidelis hec tegit eterno tel(l)us amplexa sopore* in rapporto a *Lucr.* 4.453 *denique cum suauis deuinxit membra sopore*. Davvero molto frammentario, invece, è 201, v. 1 *quae clar[- - -]* – su cui vd. anche *infra* – messo in relazione con *Lucr.* 1.119 *per gentis Italas hominum quae clara clueret* – i cui elementi allitteranti, aggiungerei, denunciano una evidente ripresa enniana (*ann.* 12 s. *Sk. poemata nostra / clara cluebunt*) e ricorrono in Plauto (*Pseud.* 591 *quae post mihi clara et diu clueant*). Rilevante è anzi la circostanza che nelle medesime iscrizioni 'lucreziane' *CLEAfr* 38 e 60 (quest'ultima pure centonaria) riecheggi una versificazione, peraltro non solo epica, attribuita a Ennio, poeta prediletto da Lucrezio: *CLEAfr* 38, v. 3 (cit. *supra*) in rapporto a *Enn. ann.* 109 *Sk. tu produxisti nos intra luminis oras* e 135 *Sk. at sese sum quae dederat in luminis oras*; 60, v. 3 (cit. *supra*) in rapporto a *Enn. scen.* 107 V.² *Acherusia templa alta Orci*; 158, v. 11 *sospites superstitesque liquit uotorum potens* in rapporto a *Enn. scen.* 295 V.² *regnumque nostrum ut sospitent superstitentque*.

Al di là delle risonanze poetiche che il dossier africano permette di apprezzare, gli AA. si curano di fornire anche una serie di informazioni relative ai fenomeni linguistici che interessano vocali e consonanti (pp. 16-20); oltre a ciò, uno schema riassume il quadro metrico complessivo desunto dai testi considerati (p. 21), dal quale si constata subito la schiacciante superiorità della versificazione dattilica. I distici elegiaci costituiscono infatti una prassi

⁶ L. MacCrostie Rae, *A Study of the Versification of the African 'Carmina Latina Epigraphica'*, Columbia 1991.

⁷ Vd. d'altra parte P. Cugusi – M.T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui carmi epigrafici. 'Carmina Latina epigraphica Pannonica' ('CLEPann')*, Bologna 2007; *'Carmina Latina epigraphica Moesica' ('CLEMoes')*, *'Carmina Latina epigraphica Thraciae' ('CLEThr')*, Bologna 2008.

prediletta dell'espressione poetica nell'epigrafia, e molto minore (seppure non del tutto trascurabile) è l'uso di giambi, mentre abbastanza marginale risulta quello del ritmo trocaico. In due casi si segnala la – piuttosto sorprendente, invero – presenza di saturni: *CLEAfr* 11 e 12, da Mustis, all'incirca di epoca severiana, appartengono entrambi al sepolcro di una famiglia di notabili locali, i Sulpicii. Nella scelta del ritmo poetico arcaizzante sembra doversi ravvisare un'intenzione precisa, probabilmente nobilitante, data la completa assenza di modelli letterari soggiacenti. I testi, infatti, sono legati al tipico lessico formulare della celebrazione dei defunti di gruppo familiare, di cui si lodano virtù e meriti dimostrati in vita.

Restando sul piano sociale, non stupisce la grande quantità di iscrizioni poetiche cristiane, soprattutto di V secolo d.C. (una cinquantina: cf. pp. 23 s.), che dimostrano il radicamento del cristianesimo in Africa e certo anche l'impatto di un pensatore come Agostino di Ippona. Interessante, però, si rivela la scarsissima presenza di iscrizioni riguardanti militari. Non se ne contano più di 8, e la differenza rispetto alle altre province dell'impero romano è spiccata, per esempio in rapporto al panorama dell'Europa centro-orientale, dove l'importanza della presenza militare risalta nettamente dalle testimonianze epigrafiche, anche nell'ambito dei *carmina* (il riferimento va qui ai *CLEPann*, *CLEMoes*, *CLEThr* citati *supra*). Il dato va unito alle considerazioni sulla condizione economica privilegiata del territorio africano, dovuta alla sua sostanziale e durevole stabilità: l'elemento militare a lungo nell'epoca imperiale ha rappresentato una parte 'marginale', o insomma non di primo piano, del quadro sociale dell'Africa. La circostanza sembra giustificare, in qualche modo, anche la minorità di attestazioni di *carmina* legati ai soldati, mentre il dispositivo poetico resta appannaggio pressoché esclusivo del mondo civile.

Un altro aspetto di particolare rilievo investe la 'tassonomia' tematica il cui spettro emerge dal corpus dei *CLEAfr*. Chi scrive, infatti, collabora alla costituzione – attualmente in corso – di un motore di ricerca tematico e multilingue, chiamato *Memorata Poetis* (<<http://www.memoratapoetis.it>>) e collegato al database *Musisque Deoque* (<<http://www.mqdq.it>>): il motore lavora, oltre che su un esteso corpus testuale epigrammatico che va dall'*Anthologia Palatina* alla Spoon River Anthology – passando per testi arabi, neolatini e italiani delle origini –, sui *carmina Latina epigraphica* bücheleriani e post-bücheleriani. Al di là della circostanza che sovente i temi epigrafici ricorrono pressoché identici nel territorio dell'impero romano, a prescindere dai limiti geografici – per ovvie ragioni di ricorrenza delle tipologie documentarie – la natura poetica dei *carmina* si presta a dire qualcosa di più sull'orizzonte culturale nel quale le iscrizioni venivano prodotte. La *mors immatura* per esempio, che pure è argomento-chiave di tanta parte dell'epigrafia funeraria, si presta agevolmente anche all'espressione poetica e all'ispirazione letteraria: nei *CLEAfr* se ne contano circa 25 casi. D'altronde, in un dossier dominato dai testi di ambito sepolcrale, prevalgono nettamente i temi orbitanti intorno al concetto di morte, declinato in un ventaglio di sottotemi: dalle *nuptiae eternae* (*CLEAfr* 106) alla *mors mira* (195), dalla *breuitas uitae* (72) alla *mors peregrina* (162, 233, 248) (vd. un elenco alle pp. 13 s., ma la varietà è anche maggiore). Ciò non toglie che spazio vi sia per temi meno 'scontati' o, in altri termini, meno prevedibili. Di particolare rilievo, in tal senso, sembra la presenza di apostrofi contro gli invidiosi o, più in generale, contro il sentimento dell'invidia (19 casi). La circostanza appare forse significativa, in un territorio che in linea di massima godette per lungo tempo – in ogni modo, per un tempo più lungo di qualsiasi altro territorio nell'impero romano – di diffuso benessere economico e di buon tenore di vita; e ciò resta vero anche – e soprattutto – in tempo di crisi.

Prima di chiudere vorrei riprendere un punto cui, per altro verso, ho accennato in precedenza e che concerne il problema dei documenti epigrafici frammentari inclusi nella raccolta dei *carmina*. Dal punto di vista delle scelte di fondo, che hanno inciso sulla composizione del corpus dei *CLEAfr*, l'inserimento di testi molto compromessi come il 201 summenziona-

to è in certa misura opinabile. Proveniente da Rusuc(c)urru/Iomnium, il documento è realizzato su supporto musivo come tutti i reperti epigrafici del sito, pertinenti alla locale basilica. Gli AA. ricostruiscono il carme come segue:

haec [- - -] | *quae clar*[- - -] | *au*[- - -] |
 [- - - - -] | [- - - - -] | [- - - - -]

Nel mosaico il testo, nelle condizioni in cui lo conosciamo⁸, appare così:

- - - - -
haec [- - -]
quae clar[- - -]
au[- - -]
 - - - - -

Nonostante la presenza di un sintagma che pare corrispondere a un luogo lucreziano, non vi è spazio per alcuna certezza che tale documento sia effettivamente riconducibile a una dimensione poetica, né che quanto resta del testo epigrafico denunci un ritmo metrico⁹. Di per sé, né il contesto di provenienza (che pure ha restituito anche testi sicuramente metrici) né gli elementi lessicali disponibili bastano a stabilire con qualche margine di garanzia che *quae clar*[- - -] si ispiri a Lucrezio e non risponda a uno scopo irrelato alla volontà poetica¹⁰.

Altri casi difficili da accogliere con certezza tra i carmi africani provengono dal diffuso contesto musivo: *CLEAfr* 174, da Sitifis e ancora di collocazione basilicale, potrebbe risalire al V secolo d.C. Se ne conserva una sola linea, peraltro solo parziale, che recita *hic sita Rom[ana (?) - - -*. La scelta di propendere per l'identificazione di un testo poetico dipende dalla circostanza che *CLEAfr* 172 e 173, appartenenti al medesimo contesto, sono certamente metrici (pp. 269 s.). Tuttavia, un documento che, come questo, reca solo l'incipit della *formula iacendi*, frequentissima nell'epigrafia sepolcrale, impedisce di optare per una sicura identificazione poetica. Lo stesso potrebbe valere per *CLEAfr* 209, proveniente da Cartennae, di epoca incerta: nel documento è rappresentata una figura maschile stante, affiancata, a sinistra e a destra, da un testo iscritto di cui solo la sezione destra (oltre che solo due lettere a sinistra) si conserva in minima parte. Di quanto resta nulla si può dire; tuttavia, sulla base dei tratti meglio conservati, per gli AA. si avverte la presenza di versi che «dactyli videntur esse» (p. 284).

A mio avviso, in tali casi sarebbe preferibile, in via del tutto cautelativa, collocare le iscrizioni tra i *carmina dubia* – magari nella sezione *incerta* –, limitando la classe dei «carmina quae iure dici possunt» ai testi in cui la natura metrica sia incontrovertibile. In ogni caso, occorre ribadire che la raccolta dei *CLEAfr* ora offerta agli studiosi è necessaria e preziosa, tanto in termini di completezza documentaria quanto in termini di aggiornamento del quadro della produzione poetica epigrafica in Africa. Con essa, peraltro, non si ferma l'opera di censimento dei carmina post-bücheleriani da parte degli AA., che prevede l'uscita, imminente, della silloge dedicata alla Dalmazia.

⁸ Prima edizione da parte di P. Gavault, *Étude sur les ruines romaines de Tigzirt*, Paris 1897, p. 54.

⁹ La natura metrica dell'epigrafe fu ravvisata per la prima volta da E. Engström, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Gotoburgi 1911, nr. 120.

¹⁰ Vd. d'altronde i dubbi giustamente espressi in merito dallo stesso Cugusi in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2012 (cit. n. 2), p. 65, che riconosce la possibilità di una natura «del tutto occasionale» della risonanza lucreziana.

Il volume è stampato in maniera accurata: si segnalano, per quel che ho potuto riscontrare, solo pochi refusi: p. 80 nr. 44 «“AEp.” 2005 n. 1667» pro «“AEp.” 2005 n. 1677»; p. 81 nr. 47 «duobus paginis» pro «duabus paginis»; p. 145 nr. 229 «al-Qustaṅtinya» pro «al-Qustāntinya»; p. 216 nr. 82 *ad* v. 4 «Lucr. IV, 451» pro «Lucr. IV, 453»; p. 224 nr. 99 «Consentire» pro «Consentiae»; p. 243 nr. 137, *ad* vv. 3 s. «*flores*» pro «*florens*»; p. 282 nr. 201 «Lucr. I, 117» pro «Lucr. I, 119».

Università degli Studi di Cagliari – Università Ca’ Foscari Venezia

Antonio Pistellato
pistellato@unive.it